

FUORIORDINANZA

MASSIMO NOVELLI

Giorno del ricordo Il criminale fiumano, le vittime italiane: l'Eredità colpevole della storia a brandelli

Sono i giorni della memoria: da quella dell'Olocausto (27 gennaio), cioè dei milioni di ebrei, e non solo loro, sterminati dai nazisti, al Giorno del ricordo (10 febbraio), istituito per onorare le vittime italiane delle foibe titine in Jugoslavia e per rammentare il massiccio esodo giuliano-dalmata. Alle vicende delle foibe e dell'esodo è dedicato il bel romanzo *Eredità colpevole* (edito da Voland) di Diego Zandel, autore di numerosi romanzi di successo (come *I confini dell'odio*) e figlio di esuli fiumani, nato nel 1948 nel campo profughi marchigiano di Servigliano.

Il libro, uscito tempo fa, viene ripresentato in queste settimane in varie città d'Italia perché, come ha scritto lo stesso Zandel, si tratta di un brandello "di Storia sulla quale, a quasi



ottanta anni dalla fine della guerra, si scontrano ancora gli opposti estremismi, incapaci – come emerge ogni anno quando, il 10 febbraio, si commemora il Giorno del ricordo delle Foibe e dell'Esodo – di fare i conti con la Storia, senza pregiudizi e strumentalizzazioni di sorta”.

Il romanzo di Zandel è liberamente ispirato alla figura di Oskar Piškuli, capo sanguinario nel 1945 della famigerata Ozna, la polizia politica del maresciallo Tito a Fiume. Vent'anni fa, nel 2004, si concludeva a Roma il lungo processo italiano a Piškuli, che, grazie a un contestato cavillo giuridico, riuscì a farla franca e a non pagare per le atrocità commesse e ordinate. Era stato giudicato in contumacia in quanto accusato di avere ucciso, tra le centinaia (circa 500) di vittime i-

taliane addebitategli, tre capi autonomisti fiumani, Giuseppe Sincich, Nevio Skull e Mario Blasich. Erano, dice sempre Zandel, “antifascisti della prima ora che, come si erano opposti a Gabriele D'Annunzio nel 1919 e all'annessione di Fiume all'Italia, si opponevano ancor più all'annessione della città alla Jugoslavia”.

I figli di Giuseppe Sincich, osserva Diego Zandel, anni dopo “si costituirono parte civile nei confronti di Oskar Piškuli dando vita a un processo che, dopo le contrastanti valutazioni del gip, si svolse a Roma, nei suoi vari gradi, dal 1997 al 2004. La sentenza della seconda Corte di Assise, poi confermata dalla Cassazione, avrebbe decretato che Piškuli, all'epoca ancora in vita, seppur colpevole di omicidio continuato aggravato, non potesse scontare la sua condanna per difetto di giurisdizione, a

ragione del fatto che Fiume non era più italiana (anche se, per altri, lo fosse ancora, e lo sarebbe stata fino al 15 settembre 1947 in base al Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio dello stesso anno)”.

La storia dell'uccisore di italiani è stata narrata anche in un testo teatrale: *Processo a Oskar Piškuli*. A scriverlo Zandel e Laura Marchig, una giornalista e scrittrice fiumana. Il docu-recital si basa sull'intervista che l'ex capo della Ozna rilasciò nel 1990 alla medesima Marchig, all'epoca giovane redattrice del quotidiano in lingua italiana *La Voce del Popolo* di Fiume, e sugli atti del processo istruito dalla nostra magistratura nei confronti di Piškuli. Un dibattito, peraltro, nato proprio a seguito di quella intervista. Ma giustizia, come in tanti altri processi a criminali di guerra, jugoslavi, italiani e tedeschi, non fu mai fatta.